

anche di avere a disposizione le energie idonee che tali fini possano fare raggiungere.

Il problema delle rivendicazioni musicali, ch'è quello stesso della pubblicazione e rivalutazione della letteratura musicale italiana, comporta una soluzione non facile. È una posizione che non si conquista con attacco frontale, ma per manovra. E alla manovra si arriva con una intelligente concezione strategica, preparando, cioè, un'adeguato ambiente di cultura. Per ciò è stato necessario identificare il tema assegnato con quello della cultura musicale e dello studio della storia della musica, argomenti che possono sembrare differenti, nella enunciazione ma che, in realtà, sono essenzialmente e intimamente connessi.

E nel concludere faccio voti che al problema fondamentale e iniziale, della cultura musicale nella istruzione media, si rivolgano le maggiori cure per una sollecita e definitiva soluzione.

GUIDO PANNAIN.

ISTITUTI MUSICALI ITALIANI E STRANIERI.

A chi si proponga di studiare la possibilità pratica di rapporti e di contatti non già occasionali e sporadici, come già se ne è avuto qualcuno (Roma, Berlino, p. es.) fra gli Istituti Musicali Italiani e gli stranieri, ma, in certo modo, sistematici e fissi, occorre innanzi tutto avere qualche notizia sulle condizioni e attività scolastiche ed extra scolastiche dei maggiori Conservatori di musica stranieri.

Per questa ragione, io ho scritto ai Direttori dei Conservatori musicali di Parigi, Nancy, Montpellier (che sono succursali del Conservatorio Nazionale, ma svolgono, come quello, una notevole attività nel campo concertistico) Praga, Berlino, Colonia, Brusselle, Londra, Lisbona, Varsavia, Atene, Boston, New York, Chicago, Filadelfia, chiedendo le notizie che potessero interessare il nostro argomento.

Molti fra gli interrogati colleghi (non tutti, ma bisogna considerare la stagione di ferie e le lontananze) hanno prontamente aderito alla mia preghiera, ed alcuni in modi esaurienti e dettagliati, con lunghe lettere e inviandomi anche gli opuscoli illustrativi e i programmi di studio e i Regolamenti dei loro Istituti.

Questo materiale di studio io pongo fin d'oggi a disposizione di S. E. il Ministro dell'Educazione Nazionale, qualora volesse far approfondire dai suoi uffici, quelle indagini, quei raffronti che io,

per non uscire dal seminato, ho compiuto solo parzialmente e un po' alla superficie: ma che credo sarebbero tutt'altro che inutili per noi e per le nostre scuole musicali; posto che, come sapete, a guardare fuori dalla finestra c'è sempre da imparare qualche cosa.

Ciò premesso, vi dirò che, — per ciò che concerne la pura didattica — nessuno dei Direttori dei Conservatori o Istituti di Parigi, di Praga, Brusselle, Atene, Berlino, Londra, Filadelfia, Boston, mi accenna alla esistenza di borse di studio istituite da Governi stranieri per l'invio di studiosi nei Corsi ordinari dei Conservatori sopra detti.

Studenti di altri paesi vi sono, negli Istituti di Parigi, come di Berlino, ma frequentano i Corsi di perfezionamento, a spese proprie il più delle volte: raramente (come gli americani del Sud, dei quali taluno è anche fra noi) a spese dei rispettivi Governi.

Ora io vorrei dire qualche cosa su questo punto, ma debbo, prima, almeno accennare ad un mio antico convincimento, di molto tempo anteriore alla mia personale partecipazione alla vita accademica.

Io sono fermamente convinto che la vita e la fortuna degli Istituti d'Arte Musicale siano strettamente legate alla rivoluzionaria, sostanziale, necessaria riforma del doppio ordine di studi e del doppio ordine di diplomi.

In poche parole: un diploma, con tutti i timbri possibili e immaginabili, ben arduo da conquistare, per coloro che della musica intendono fare della professione e mezzo e scopo di esistenza e di lavoro — e sarà questo, fra l'altro, il modo di obbedire intelligentemente al monito contenuto nel radio discorso di S. E. Bottai, 10 ottobre 1937: *Non sia facile la scuola, perchè la vita è difficile* — (e noi tutti sappiamo, colleghi, se e quanto difficile sia, oggi, la vita dell'artista).

E, a contrasto, un diplomino di minore importanza di meno difficile accesso per coloro che della musica vogliono fare soltanto un ornamento dello spirito, e che *non autorizzi alla professione*. Un complemento della cultura; un modo di vivere più sensibile e più aperto al bello.

Un programma ridotto all'essenziale, un esame finale non arduo: che involino molti alla frequenza, che riempiano certe aule semi-vuote dei Conservatori; che chiamino adepti, fedeli, amici all'Arte; dei quali, in questo secolo, del calcio, del cazzotto e delle mille miglia, l'arte e lo spirito nazionali hanno tanto e tanto bisogno: un breve Corso che formi e prepari

– nelle masse di pubblico – nuclei di iniziati e di propagandisti.

Quando si venisse a tale riforma, allora sì, sarebbe giusto e opportuno stabilire che ogni giovane il quale fosse riuscito a conquistare il diploma di Magistero in certe determinate materie, avesse diritto di recarsi, per otto mesi, in un Conservatorio straniero a spese dello Stato italiano, per compiere un Corso, non dirò di perfezionamento (perchè non è sempre detto che fuori si faccia meglio che tra noi), ma supplementare: di informazione, di tirocinio, di conoscenza di tecniche, di stili, di uomini, di cose, di mondo.

A studi compiuti, sì: come premio, come coronamento e come avviamento. Non prima: perchè in un giovanissimo studioso, ciò potrebbe significare assimilazione di modi, di stili, di tecniche, di spirito forestiero, e questo noi non vorremmo.

È superfluo dire che, a riscontro e a scambio di questo sistema, gli Stati e i Conservatori stranieri dovrebbero fare altrettanto con noi, istituendo altrettanti pensionati di otto mesi, da dividere fra i vari RR. Conservatori d'Italia. Trovando il modo – e non credo dovrebbe essere difficile, dati i collegamenti che esistono oggi fra i vari Ministeri –, di ospitare gli studenti, sia in Italia che fuori, nei Collegi Nazionali a rigoroso scambio, col salvacondotto, mettiamo, della romana praticissima *tessera hospitalis*, le spese vive e sensibili si ridurrebbero a quelle di viaggio.

Ed è anche superfluo dire che questo sistema presuppone non soltanto il Diploma professionale difficile, ma anche un ben più alto livello di cultura generale (che dovrebbe essere una delle basi della riforma) negli studenti che si avviano alla professione. Perchè, vi dico la verità, uno studente di composizione, il quale, scrivendo una lettera, la infiori di sfondoni d'ortografia, mi fa senso; e un musicista italiano che non abbia studiato almeno un po' di latino – la nostra madre lingua, il distintivo più sicuro della nostra razza, come scriveva molto giustamente Ojetti l'altro giorno – non mi pare proprio consono ai nostri tempi.

Dopo aver accennato a quello che mi pare possibile, tempo futuro, nel campo didattico, veniamo all'arte pratica, che è la branca in cui fin d'ora potrebbero essere instaurati rapporti fra i Conservatori italiani e gli stranieri, se nei nostri fossero più diffusi l'esercizio e la pratica

dell'arte applicata, del concertismo intendo: sia per uso dell'Istituto, che come manifestazione artistica che si inserisca nella vita musicale, propriamente detta della città sede.

Il mio concetto, il mio profondo convincimento – mio per modo di dire, perchè è concetto assiomatico, tradizione antica e ferma, nei maggiori Conservatori stranieri, come fu a Napoli e a Bologna al tempo di Martucci – è che i RR. Conservatori, o Licei, *che abbiano tradizioni in proposito, o che si trovino in zone desertiche dal punto di vista sinfonico o concertistico*, debbano essere il centro, il primo motore della vita musicale cittadina.

La scuola, legata alla vita, la vita inserita nella scuola.

Su questo argomento, sono di parere risolutamente opposto a quello di alcuni uffici romani – tengo a dichiarare che non alludo alla Direzione Generale del Teatro che invece è condizionatamente del mio parere, e neppure al Ministero dell'Educazione Nazionale, il quale avendo finora autorizzato qualche Conservatorio a organizzare Concerti ha dimostrato di riconoscere l'utilità e l'opportunità di iniziative del genere – nei quali pare che non so quali gelosie, non so quali suscettibilità siano risvegliate e urtate da tali attività degli Istituti d'arte.

Questi uffici ignorano, evidentemente, che i Conservatori di Parigi, da ben cento e più anni quello di Brusselle, quello di Praga, quello di Nancy, quello di Berlino, quello di Boston, quello di Rio de Janeiro, quello di Atene, quello di Mosca, quello di Leningrado, organizzano sistematicamente, annualmente, serie di Concerti per il pubblico pagante, senza che nessuno si sogni di accusarli di invadere il campo degli altri, o di fare la concorrenza agli... industriali dei Concerti (me li salutate, voi, gli industriali e i grassi redditi delle industrie concertistiche).

E si tratta di capitali, di enormi centri nei quali sì, si può pensare che esistano (e esistono) altre società, altre iniziative, altre tradizioni concertistiche: qualche cosa, insomma, che – a guardare col paraocchi – potrebbe essere anche danneggiata da tali attività extra-scolastiche e scolasticissime, insieme, dei Conservatori.

Ma in quelle città dove, come in tante nostre, c'è poco o niente? Nelle quali, non ci fossero quelli del Conservatorio o del Liceo (vedi Cagliari), non esisterebbero Concerti? Non sono forse abbastanza naturalmente designati i Conservatori e i Licei Musicali per tenere in vita una tradizione se e dove ci sia, e per metterla in atto, dove non c'è? Ora io ammetto, debbo

ammetterlo per forza, il culto dell'incompetenza, ma mi pare che, negando una competenza specifica e un tale diritto e un tale preciso dovere, ai Conservatori di musica, si esageri veramente.

In quale campo, se non in questo, degli scambi, delle visite di professori che si scambiassero idee sulla pratica dell'arte, di allievi scelti che facessero conoscere i portati delle loro scuole, di complessi, di organizzazioni concertistiche, potrebbero aver luogo i più fecondi, i più interessanti contatti fra i Conservatori italiani e quelli stranieri?

Ma perchè tali rapporti siano possibili, è necessario che le nostre scuole cessino di essere quelle torri d'avorio che ancora, nella massima parte, sono: dove soltanto *Santa Teoria* è officiata laudata, scocciata; mentre *Santa Pratica* e *Santa Vita* son lasciate di fuori, e ignorate. Aspettano, Esse, fuori del portone del Conservatorio il neo-laureato; e quando se lo vedono arrivare così, nudo e crudo, vestito solo delle mutandine accademiche - esse che son paludate dei pepli di mille esperienze e di mille battaglie - gli gridano: «Sei qui? Adesso ti accorcio io!»; come è successo a me e al novantotto per cento di voi, presenti e assenti miei colleghi.

Il M.^o Jongen, Direttore del Conservatorio di Brusselle, dopo avermi detto dei Concerti di serie e di quelli popolari che organizza nel suo Conservatorio, mi scrive, a proposito di scambi artistici con gli Istituti esteri: «Da qualche anno noi teniamo Concerti di scambio con diversi importanti Conservatori e specialmente con la Scuola Normale e col Conservatorio di Parigi. Noi abbiamo avuto anche ospiti un gruppo di esecutori di un Conservatorio inglese e uno tedesco, che sono venuti recentemente da noi», e aggiunge: «Sarebbe molto desiderabile che le nostre scuole potessero conoscersi e scambiarsi eventualmente dei Concerti. È questione di denaro. Parigi è abbastanza vicina a noi; ma l'Italia è lontana assai, e penso che le spese

sarebbero abbastanza elevate. È un problema che studierò con l'amministrazione del mio Conservatorio».

E il Direttore della *Deutsche Akademie* di Praga mi scrive: «Io riterrei molto importante e utile stabilire dei regolari rapporti fra i più importanti Conservatori delle diverse Nazioni. Ci si dovrebbe scambiare regolarmente notizia di quello che avviene durante l'anno, e si dovrebbero rendere possibili delle visite a scambio di professori e di direttori. Si dovrebbero poter scambiare spettacoli (a Praga organizzano non soltanto Concerti a pagamento, ma anche spettacoli) con tutta la loro attrezzatura, e direttori, e solisti, e complessi strumentali. Ma senza l'aiuto dello Stato queste cose non sono possibili».

Il Direttore dell'Università di Pennsylvania, Filadelfia, dal quale ho ricevuto proprio questa mattina una lunghissima lettera (quella Università ha, come sapete, una importantissima sezione musicale), mi scrive, presso a poco le stesse cose.

Ecco dunque che in questo campo dell'arte pratica le possibilità sarebbero grandissime e promettentissime, perchè i maggiori Conservatori e Istituti stranieri sono già attrezzati alla bisogna, e hanno già avviate, collaudate, brillanti, feconde di bene, le tradizioni di manifestazioni musicali per il pubblico pagante, degne della città sede, degne della Nazione, e degne anche di esportazione.

Da noi, mancano gli adeguati strumenti; manca, soprattutto, in certe sfere, la comprensione di certi problemi, e uno spirito rivoluzionario che proprio in questo caso occorrerebbe a fatti, più che a parole.

Occorre superare d'urgenza le mentalità ristrette; occorre creare e lasciar creare, a chi sappia prenderne le iniziative, gli strumenti che ho detto, se si vuole fare qualche cosa di più che una semplice accademia di buoni propositi.

ADRIANO LUALDI.